

# Sport

**I mondiali di atletica di Stoccarda**

Da Jackson a Christie, dalla Devers a Bubka  
Un indubbio successo l'edizione tedesca  
Ma in mezzo a tante prestazioni eccezionali è difficile trovare il campione simbolo

## Tante corone per una regina

La quarta edizione dei campionati mondiali è ormai entrata nell'archivio dell'atletica internazionale. Una kermesse iridata conclusasi con indubbi successi d'immagine, di pubblico e di ascolto tv. Jackson, Gunnell, Christie, Johnson, Devers, Gebresilassie e Bubka: a chi lo scettro di Stoccarda? Tanti dubbi sul campione simbolo ma nessuno sulla nazione rivelazione: la Cina, 2ª nel medagliere dopo gli Usa.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO VENTIMIGLIA

■ STOCCARDA. Le gocce d'acqua scendono copiose dai vigneti del Baden-Württemberg, macchie verdi che si spingono fin dentro il centro della città. Un vento freddo sferza uomini e cose, messaggero di un autunno anticipato. Per chi lo ha sempre sospettato è la definitiva conferma: Primo Nebiolo ha davvero fatto un patto con il diavolo dell'atletica. La giornata d'epilogo dei campionati mondiali è addirittura coincisa con l'ultima calda domenica d'agosto. Perfino gli atmosferici elementi hanno sorriso al piccolo Bismark della pista in questa quarta edizione iridata. Otto giorni di gare che hanno lasciato indelebili tracce agonistiche nella memoria degli spettatori e dell'immensabile pubblico televisivo. Record del mondo, arrivi al fotofinish, tanti campioni da celebrare: la scommessa di Stoccarda, il primo campionato con cadenza biennale, è stata senz'altro vinta dalla laaf e dal suo totalitario presidente. Ma il successo potrebbe anche rivelarsi un'ingannevole parentesi nel travagliato processo di trasformazione dell'atletica internazionale. Gli atleti (ed i loro manager) non smetteranno certo di reclamare più soldi e più potere nel gran Circo della disciplina regina. Qui in Germania sono comunque venuti a Göteborg '95 chissà.

■ **Stelle britanniche.** Il libro dei mondiali '93 è stato completato, occorre ora stabilire a chi, fra i suoi molteplici autori, spettò l'onore di scriverne la dedica. Ma è un compito improbo, ben diverso da quello di Tokio '91, quando la palma del migliore fu all'unanimità attribuita a Carl Lewis, vincitore per altrettanti record mondiali di 100 e staffetta. Due anni dopo, il «King Carl» si è soltanto guadagnato, con altrettanta certezza, il titolo di grande deluso iridato, tornato a casa con una microscopica medaglia di bronzo nei duecento. Ed il guaio è che non ha designato un erede al trono, lasciando una piccola folla di pretendenti a disputarsi lo scettro. Trattandosi di una questione regale, sono stati i britannici a darsi particolarmente da fare nella lotta per la successione. Il «gatto» Colin Jackson e la graziosa Sally Gunnell hanno entrambi fatto en-plein sugli ostacoli. Medaglia d'oro e favoloso record mondiale per il primo sui 110, stessa impresa per la seconda, ma sulle barriere basse dei 400. «Soltanto» un primato europeo, eppoi una vittoria stratosferica per il londinese Linford Christie sul rettilineo dei cento, la gara che più eccita l'inconscio collettivo.

■ **Gli americani.** Tre britannici da incoronare, dunque, ma anche due statunitensi a chiedere - spazio, Michael Johnson riparte da Stoccarda con due ori e un record in cobaltazione, quello della staffetta del miglio. Ma a stupire ancor di più sono i responsi cronometrici: il soldatino del Texas ha prima corso in 43'65 il giro di pista individuale, per poi volare in 42'93 nell'ultima frazione della 4x100. Doppia vittoria anche per l'esplosiva Gail Devers, qui capace di riprendersi quanto sfuggite

ai Giochi di Barcellona, quell'oro del 100 ostacoli gettato via per una incredibile caduta sull'ostacolo conclusivo. Purtroppo per lei, l'americana si è fatta precedere di un niente dalla Privolova nella 4x100. Con tre successi avrebbe potuto porsi un gradino al di sopra degli altri.

■ **Gli altri.** Ma non ci sono solo gli anglosassoni nell'alta nobiltà di questi mondiali. Cosa dire della straordinaria esibizione iridata del ventenne etiopio Haile Gebrsilassie? Nei 5000 il «figlio del Negus» si è inchinato soltanto a Kimi (altro formidabile talento) per poi andarsi a prendere l'oro sulla doppia distanza. Per una stella che nasce, un'altra che brilla di luce intensa da oltre un decennio. È quella di Sergey Bubka, l'unico atleta al mondo che con la vittoria di Stoccarda può raccontare di aver collezionato il suo quarto titolo mondiale consecutivo. Jackson, Gunnell, Christie, Johnson, Devers, Gebresilassie e Bubka: sette nomi fra cui individuare il re di Stoccarda. Noi non ci riusciamo, provateci voi.

■ **Le nazioni.** Tanti dubbi nel trovare l'atleta simbolo di questi mondiali, nessuno nell'indicare il Paese protagonista: la Cina. Nel medagliere occupa la seconda posizione preceduta a tripla distanza dagli Stati Uniti. Ma non è questo il punto. I cinesi hanno letteralmente sconvolto i pronostici delle gare di fondo, mettendo a fuoco i contorni di un mondo sportivo semiconosciuto ma dalle immense potenzialità. Da 1500, 3000 e 10000 metri le rappresentazioni orientali hanno spremuto qualcosa come tre ori, due argenti ed un bronzo. Un dominio assoluto, e non inganni la circostanza che i metalli pregiati provengono tutti (eccezione fatta per il lancio del peso) dalle competizioni di resistenza. Il nuoto insegna che i cinesi riescono a prevalere anche in quelle discipline, 100 stile libero e 100 farfalla, dove occorrono atleti compatte e a dritta muscolatura esplosiva anziché le leggere comidrici ammirate in Germania. Insomma, per sprint e salti potrebbe essere solo questione di tempo. In attesa che si svegli anche il mezzo miliardo di uomini che popola il pianeta Cina...

■ **Per il resto,** la cartina geografica si presta ad una lettura più tradizionale. Kenia e l'emergente Etiopia hanno confermato la supremazia dei fondisti provenienti dagli altipiani centro-africani. Gli Stati Uniti hanno fatto la solita incetta di medaglie, attaccati però dalla Gran Bretagna in un settore chiave, quello della velocità. Russia e Germania hanno dimostrato di stare lentamente assorbendo i trami politico-sportivi del «dopo-Muro». Mondiale da dimenticare invece per la Francia, addirittura assente nel medagliere. Infine due paesi dalla comune matrice latina. La Spagna ha dimostrato di non aver dissipato la dote accumulata per le Olimpiadi di Barcellona, facendo soprattutto man bassa nella marcia. Cuba ha invece pensato a volare, nel senso che si è aggiudicata entrambe le finali del salto in alto. Peccato che non si veda ancora traccia di un nuovo Juantorena.



## Solo il fondo ha reso meno amaro il crollo azzurro Italia a forza D'Urso ma il bilancio è negativo

Com'è andato il mondiale all'italiana? Per i responsabili della Federatletica bene, per chi sa far di conto sicuramente meno. Gli azzurri hanno concluso al 21° posto nel medagliere, preceduti anche da Mozambico e Tadjiikistan. La marcia si è confermata il settore trainante. Deludenti i velocisti, disastrosi i lanciatori. E sulla scia di Benvenuti e D'Urso salta fuori un fantomatico «progetto 800».

DAL NOSTRO INVIATO

■ **Loro,** i responsabili della Federatletica italiana, parlano senza mezze misure di una spedizione positiva. Ma non bisogna farci troppo caso. Per chi è riuscito a pronunciare qualche parola persino dopo i disastri di Tokio '91 e Barcellona '92, deve apparire fin troppo semplice magnificare i risultati di una trasferta appena decolante. Poco importa, poi, se l'esibizione iridata è stata preceduta da una sconcertante caso di doping a carico di un lanciatore azzurro, una vicen-

da che presenta tuttora delle larghe zone d'ombra. Lasciando quindi alle valutazioni dei «federali» tutto il valore che meritano, è preferibile addentrarsi nell'analisi diretta del mondiale all'italiana. Il medagliere dice che la rappresentativa azzurra occupa la 21ª posizione, forse (si fa per dire) di tre argenti e un bronzo. Davanti all'Italia ci sono «orizzonti» come Stati Uniti e Russia, ma anche nazioni, quali Tadjiikistan e Mozambico, che fino all'altro giorno non sapevano

neanche navigare nel grande mare dell'atletica internazionale. Un po' meglio va con la classifica a punti, quella che tiene conto di tutti i piazzamenti fino all'ottavo posto. Qui l'Italia è dodicesima, preceduta però da tutte le grandi nazioni europee.

Se poi abbandoniamo le grandi cifre per addentrarci nel dettaglio, saltano subito all'occhio le macroscopiche differenze di rendimento all'interno della formazione nostrana. La marcia è stata come al solito il settore trainante. Sia De Benedicetti nella 20 chilometri che la Salvador nella 10 sono saliti sul secondo gradino del podio. La conferma di una scuola che non conosce periodi di siccità agonistica. Le perplessità, semmai, derivano dal futuro globale di una specialità sempre più destabilizzata da infrazioni regolamentari e bizzarrie dei giudici. Notizie discrete dal mezzofondo e dal fondo. Sulle di-

## Corso di rieducazione per ultrà con gli applausi alla Ottey

■ **Per una volta** lascio agli altri far le pulci televisive, stilare le pagelle, stabilire chi tra Tme e Rai abbia meglio servito i telespettatori. Anche perché ho personalmente trovato i mondiali d'atletica, prescindendo da chi me li raccontava, bellissimi. Certo, molto brava, come già alle Olimpiadi di Barcellona, s'è dimostrata Flavia Filippini nelle interviste del dopo-gara, ma altrettanto puntuali ed efficaci sono state le immagini integrate a quelle ufficiali offerte dalla Rai. Lo spettacolo d'atletica che è andato in onda a Stoccarda, infatti, straordinario in sé, lo è stato ancor di più per

ragioni televisive che poco avevano a che fare con l'evento medesimo. Ovvero, il fatto che per un po' ci è stata offerta un'occasione di sana disintossicazione calcistica. Fatta di gesti, atmosfere e parole capaci non solo di sottrarci alla monomania pallonara, ma addirittura di riconciliarci con l'intimità e ludica essenza dello sport. Gli alti dati di ascolto sono d'altra parte lì ad indicare come molti non si siano lasciati sfuggire l'occasione. Penso a Lewis: il re detronizzato. Certo, avrà bruciato e rapidamente conteggiato quan-

to le sue sconfitte gli costeranno ora in termini di guadagni da meeting e da sponsor. Ciò non gli ha però impedito di gironzettare simpaticamente al microfono di Tme con Mazzocchi. Bene: provate a fare il confronto con le nostre primedonne calcistiche praticanti il silenzio-stampa alla minima contrarietà. Improprio sotto l'aspetto fisico atletico, ma anche esistenziale. Una delle prime cose che D'Urso, dopo la medaglia d'argento negli Ottocento, ha dichiarato ai mi-

crofoni della Rai è stata di confermare la sua presenza al «Memorial Schifani». Una dichiarazione di testimonianza in sé non eccezionale, se non fosse che nella scorsa stagione il campionato di calcio non s'è fermato nemmeno un minuto per protestare contro la barbarie mafiosa. Questione di cultura, d'ambiente nella sua accezione più generale. Ma anche di pubblico. A vedere e sentire quello numerosissimo di Stoccarda s'è capito che cosa è andato irrimediabilmente perso negli

stadi calcistici italiani ed europei: il senso ludico delle porzioni, la capacità di essere stupiti dalla grandezza di una performance atletica, il piacere della festa, la consapevolezza che la bellezza del conflitto sportivo sia proprio nella sua capacità di esorcizzare quello vero. Gli «inducibili» della Lazio, al pari di tutti quei tifosi più «rispettabili» che comunque indulgono al «buhi!» al giocatore di colore andrebbero obbligati al replay domenicale e ripetuto del lunghissimo applauso

tributato alla Ottey giunta seconda nei cento metri. E la rieducazione dell'ultra potrebbe procedere lungo il percorso indicato dal grande schermo video che nello stadio di Stoccarda duplicava, moltiplicava l'evento che contemporaneamente andava in scena sulle piste. Spettacolo nello spettacolo a cui accedevo, oltre al pubblico gli atleti stessi, che non appena finita la prova potevano rivedersi. Ora non so se questa sia iper-realtà televisiva, alla fine un po' stranie per il pubblico che assiste dal vivo. Da telespettatore

ho avuto però l'impressione di assistere ad uno spettacolo assolutamente straordinario per la molteplicità dei punti di vista prospettici e tecnico-attletici, con i quali una corsa, un salto, un lancio potevano essere interpretati e visti. Una televisiva vivisezione in cui le cadenze esplosive di Colin Jackson o gli stacchi stellari di Sotomayor parlavano da sé (Mazzocchi e Cucci dicevano quel che volevano) e il cui replay anziché fungere, come nel calcio, da ulteriore occasione di rissa, diventava incanto, stupore, bagliore muscolare rubato agli dei dello stadio.

Oggi Lazio-Inter  
E Gascoigne  
fa il poeta  
per beneficenza

■ Paul Gascoigne e una miriade di sorprese. Un ente di beneficenza inglese ha chiesto a personaggi noti, tra cui «Gazza», di indicare la poesia per bambini preferita, per un'antologia di prossima pubblicazione. «Gazza» ha inviato sei strofe in rima baciate scritte nel '91, quand'era infortunato. Intanto stasera amichevole Lazio-Inter all'Olimpico

Raducioiu-gol  
Milan stressato  
ma vincente  
a Norimberga

■ A 48 ore dalla Supercoppa vinta negli Usa, il Milan si è imposto anche in Germania contro il Norimberga con un gol di Raducioiu su cross di Orlando. A dieci minuti dalla fine è stato espulso Carbone. La squadra di Capello era priva di Van Basten, Lentini, Panucci, Simone, Savicevic, Laudrup e Pin.



«Schifani»  
Lambruschini  
e company  
per Falcone

■ TRAPANI. Ci saranno tutti i medagliati azzurri di Stoccarda, Giuseppe D'Urso, Giovanni De Benedicetti, Ileana Salvador e Alessandro Lambruschini, a nobilitare stasera (ore 20.30) la seconda edizione del «Memorial Schifani», il meeting che ricorda Vito Schifani, l'atleta della scorta del giudice Falcone assassinato dalla mafia. Ci sarà l'Italia della velocità e quella dei salti (incerta la Bevilacqua per un fastidioso mal di gola), mentre hanno dichiarato forfaiti Gennaro Di Napoli e Francesco Panetta. La manifestazione inizierà nel pomeriggio con una staffetta umana Palermo-Trapani. Ogni frazionista correrà mille metri, la partenza è fissata all'albero Falcone, il primo a partire sarà il giudice Luigi Padronaggio. La staffetta toccherà via D'Amelio (dove fu ucciso il giudice Borsellino), poi passerà per Capaci (il luogo dell'attentato a Falcone). Tra i frazionisti ci sarà anche Pietro Mennea.

Immagini dai mondiali di Stoccarda: a lato Carl Lewis terzo nei 200 metri; sotto Giuseppe D'Urso festeggia l'argento negli 800; a sinistra Dennis Mitchell della squadra Usa vincitrice della 4x100

Ufficiale  
Per la Krabbe  
altri due anni  
di squalifica

■ STOCCARDA. Come previsto la federazione internazionale di atletica leggera ha inflitto alle velociste tedesche Katrine Krabbe, Grit Breuer e Manuela Derr altri due anni di squalifica. Le atlete, colpevoli di aver assunto una sostanza illegale nel corso di un allenamento in Sudafrica, il clenbuterolo, erano state in un primo momento sospese dall'attività per quattro anni. Ma poi la federazione tedesca applicò una riduzione della sanzione a soli 12 mesi, adeguando la sentenza alla legislazione civile tedesca, che in materia di diritto del lavoro dice che la pena non può superare l'anno di interdizione dall'attività professionale. Ma al mosaico mancava ancora un tassello: il parere dell'organo giuridico della laaf, che ieri, appunto, ha deliberato. La squalifica, «per comportamento antisportivo», impedirà alla Krabbe e compagne di partecipare al prossimo mondiale in Svezia, nell'agosto del '95. Nel frattempo il segretario generale della federazione tedesca Jan Kem, che non considera chiusa la vicenda, ha deciso di appellarsi al tribunale d'arbitrato della laaf sostenendo «che c'è contraddizione tra il diritto tedesco e quello internazionale».

■ PECHINO. «Queste vittorie non mi convincono, i medici facciano attenzione...». L'algerina Boulimera, bronzo nei 1.500, l'ha detto alla conclusione della rassegna di Stoccarda senza troppi peli sulla lingua: per lei le otto medaglie (quattro ori, due argenti e due bronzi) raccolte dalle atlete cinesi «puzzano» di doping. Certe accuse non sono una novità: erano già affiorate alle Olimpiadi di Barcellona dopo gli imprevisti successi delle cinesi nel nuoto. Ma ci sono anche altri tesi: ad esempio, l'uso della medicina orientale. In Cina, invece, i media sostengono che il vero doping sono i soldi. Lo afferma il «Quotidiano dei lavoratori», il quale rivela che in occasione dei prossimi Giochi nazionali di atletica ci saranno cospicui premi in denaro, qualcosa come 500 volte uno stipendio medio: ai vincitori andranno 100mila yuan, 26 milioni di lire circa, in Cina una fortuna. Lo stesso giornale rivela che i vincitori della recente maratona di Liaoning sono stati premiati con 400mila yuan, pari a oltre cento milioni di lire. Persino l'esercito popolare di liberazione avrebbe introdotto premi fino a 150mila yuan per chi vince una medaglia d'oro ai giochi nazionali.

Il boom cinese  
«Il nostro  
doping è  
il denaro»

■ **Per il resto** bisogna purtroppo esprimersi in negativo. I pochi velocisti presenti hanno offerto pessima prova, a conferma di un settore completamente da rifare. L'auspicio è che si cominci proprio dai quadri tecnici. Buio profondo per i lanciatori, nessuno dei quali è stato capace di accedere ad una finale. E non è certo accettabile l'attenuante dello shock Zerbin: se la Federazione paga profumatamente un allenatore, l'ex tedesco est Arbecit, per rilanciare il settore, non ci si può poi aggrappare ad improbabili salvagenti psicologici. Fra ostacoli e salti si sono guadagnate una citazione di merito la Capriotti nel triplo e la Bevilacqua nell'alto. Sfortunati Mon e Fnnoli esclusi per pochi centesimi dalla finale dei 400 ostacoli. Punto è basta. Il mondiale in Incolore è tutto qui. Poca gloria per una squadra partita con la prospettiva di raccogliermi ancor meno.

GIORGIO TRIANI

■ **Per una volta** lascio agli altri far le pulci televisive, stilare le pagelle, stabilire chi tra Tme e Rai abbia meglio servito i telespettatori. Anche perché ho personalmente trovato i mondiali d'atletica, prescindendo da chi me li raccontava, bellissimi. Certo, molto brava, come già alle Olimpiadi di Barcellona, s'è dimostrata Flavia Filippini nelle interviste del dopo-gara, ma altrettanto puntuali ed efficaci sono state le immagini integrate a quelle ufficiali offerte dalla Rai. Lo spettacolo d'atletica che è andato in onda a Stoccarda, infatti, straordinario in sé, lo è stato ancor di più per